

Giovanni Ariano

*"Il mondo reale esiste solo
nella presunzione costantemente prescritta
che l'esperienza continui costantemente
nel medesimo stile costitutivo."*

*Questa frase non va intesa in senso psicologico,
ma trascendentale e non nel senso dell'idealismo kantiano,
ma nell'ulteriore concezione della trascendentalità di Husserl.
Binswanger L.*

1. Premesse

Descrivere per sommi capi gli interessi della mia vita aiuta il lettore a comprendere l'importanza che ha per me l' "integrazione filosofica", di cui descriverò gli elementi essenziali nel prosieguo del lavoro.

È diventato di senso comune la convinzione secondo cui ogni conoscenza è legata alla struttura del soggetto conoscente e alle relazioni che la storia gli ha permesso di allacciare. La latitudine storica e geografica influisce sul nostro modo di conoscere o organizzare il mondo che ci circonda.

L'essere nato in una famiglia numerosa di contadini ha sviluppato in me la capacità di distinguere ciò che aiuta a risolvere i problemi da un formalismo: soverchiante, ma inefficiente). Ha sviluppato anche la capacità spontanea di costruire modelli efficaci. La matematica mi aiutava a risolvere i problemi che la vita poneva. La forma corretta del parlare e dello scrivere mi era meno utile; il dialetto nativo mi era sufficiente ad allacciare ottime relazioni.

Ritengo un'opportunità inestimabile l'aver incontrato, al liceo, docenti che mi hanno fatto innamorare della filosofia, non solo sotto il profilo storico, ma anche come scienza che educa alla coerenza del pensare. All'università l'aver approfondito gli studi filosofici ha coltivato in me la sensibilità al rigetto spontaneo di slogan contraddittori, in cui mi sono imbattuto nella formazione di psicoterapeuta.

Sono contento di essermi formato nella corrente umanistica della psicoterapia - psicoterapia centrata sulla persona di Rogers e psicoterapia della Gestalt dell'indirizzo del cuore (Pells/Poster) -. Aver intrapreso la formazione di psicoterapeuta con due modelli diversi anche se della stessa corrente ha mantenuto in esercizio in me la capacità di costruire modelli coerenti; ciò me li ha fatti valorizzare entrambi nelle loro relative peculiarità. Ho ritenuto una fortuna essermi imbattuto all'inizio della mia professione di psicoterapeuta in pazienti gravi. Ciò mi ha tolto l'illusione nei poteri della psicoterapia,

decantati in modo miracolistico. Sono contento di aver utilizzato i limiti che scopro nel mio lavoro quotidiano come stimolo per un continuo processo di messa in discussione delle soluzioni elaborate e di conseguente ricerca di nuove.

2. I volti dell'integrazione nelle tappe del mio processo di crescita

In psicoterapia ciò che è un processo normale della vita, si trasforma in un problema di scelta di appartenenza. Ad ogni professionista si richiede, una volta che si è formato e ha cominciato ad inserirsi nella vita professionale, di realizzarsi nel suo lavoro cimentandosi con le situazioni più problematiche. La sua bravura è valutata in base alla capacità di risolvere problemi, specialmente quelli in cui altri hanno fallito. Per questo scopo può inventare - o utilizzarle se esistono già - tutte le strategie e tecniche possibili. Non gli si impone nessuna preclusione. Si dà per ovvio che la preparazione alla professione lo abbia messo in grado di fare scelte oculate. Per un modo comune di pensare lo psicoterapeuta sembra che non debba mai raggiungere l'autonomia del professionista adulto. A lui si chiede l'adesione al modello in cui si è formato, al di là del verificare se nella sua vita professionale si rivela efficace nel curare le persone.

Il movimento integrativo è un atto di ribellione verso questa forma di appartenenza servile, che presume di ridurre lo psicoterapeuta da uomo capace di risolvere i problemi ad esecutore perfetto di procedure approvate da una scuola. Ogni libero professionista o uomo di scienza ha il dovere di risolvere nel modo più efficace i problemi del suo ambito professionale e essere in grado di spiegare il metodo che utilizza nell'affrontarli.

Integrare è ritornare nel flusso della vita e rendersi disponibile ad inventare modelli che risolvono i problemi in modo sempre più efficace.

2.1. Un sincretismo difficile da accettare

Il movimento integrativo nel descrivere le metodologie utilizzate nel risolvere i problemi le situa lungo un continuum ai cui estremi situa il sincretismo e l'integrazione. Definisce come *sincretismo* il modo/la corrente che sostiene che lo psicoterapeuta nello svolgere il suo lavoro può utilizzare qualsiasi tecnica senza far riferimento a nessun modello teorico. Una simile affermazione sembra autorizzare un agire spontaneo al di là di ogni riflessione teorica.

Un tale postulato attira il professionista e l'uomo di ricerca nei momenti di crisi di passaggio strutturale di una scienza. Anche l'adolescente rigetta la sua infanzia, perché si trova in una crisi di passaggio strutturale. Egli inizialmente, allora, si abbandona alla spontaneità. Ma dopo un po' cerca un nuovo modello di riferimento ed a sue spese dovrà costruirne uno proprio, nonostante le molte sirene incantatrici.

L'uomo di scienza nei momenti di crisi strutturale della sua scienza (= rivoluzione), come l'adolescente, può arrabbiarsi perché scopre che i vecchi modelli sono diventati inefficienti. Il suo arrabbiarsi è quasi un non voler accettare di essere cresciuto e, quindi, un non voler prendere coscienza che ha bisogno di modelli, che purtroppo non esistono.

Passata la rabbia, torna a miti pensieri, rimboccandosi le maniche e sforzandosi di costruire nuovi modelli adatti alla sua nuova età.

Vivo il postulato del sincretismo come la ribellione dell'adolescente. Il professionista di questa corrente è arrabbiato perché è costretto a mettere da parte i vecchi modelli, il cui apprendimento ha richiesto sacrifici. Non vuole affaticarsi a costruirne altri, dal momento che ha preso coscienza che tutto è diventato fragile e di breve durata.

Tutti gli psicoterapeuti, fatta eccezione degli autodidatti⁸, hanno appreso un modello psicoterapico cui fanno riferimento per un breve o lungo periodo della loro vita. Nell'impatto col lavoro clinico, ne verificano i pregi ed i limiti. In questa fase ciascuno, con intensità diversa, può essere preso da momenti di depressione o confusione. Ciascuno può attraversare momenti caotici in cui tutto ciò che aveva appreso diventa insignificante (= malattia creativa). Ciascuno di noi, dopo un po' si rimbocca le maniche e si è mette a ricercare/costruire un modello che lo guidi ad essere serio nella sua professione.

La mia esperienza mi insegna che i terapeuti soggetti alla malattia creativa sono i più capaci a scoprire i limiti dei modelli esistenti e nello stesso tempo a costruirne altri in cui sintetizzano continuamente la coerenza logica e l'essere aperti al caos dei nuovi stimoli/problemi. Credo che questa forma di sincretismo (= voler fare a meno di ogni teoria), al di là di momenti contingenti, sia poco seguita. Inoltre la mia struttura di personalità (= essere più un adulto genitoriale anziché un adulto bambino) e la mia formazione mi hanno sempre tenuto lontano dal sincretismo, che per me ha connotazioni negative. Esso mi richiama alla mente gli uomini capaci di abbandonarsi al fluire delle mode, e che, al di là di una scelta perseguita per maggioranza statistica, ritengono equivalenti tutti i valori, svuotandoli di ogni assiologia⁹.

2.2. L'integrazione da apprezzare¹⁰

Le circostanze della vita possono rallentare o accelerare la propria crescita e quindi la propria capacità integrativa. Mi ero formato in due modelli della psicoterapia umanistica,

⁸ Il termine autodidatta nel mondo della psicoterapia ha una connotazione negativa. È difficile trovare un professionista che sorge dal nulla. Tutti ricevono una formazione di base. In psicologia, come in ogni altra branca della scienza, per molti anni c'è stata una contaminazione tra la formazione di base e le sue specializzazioni. La fragilità delle correnti di specializzazione ha causato una certa intolleranza rispetto a quelli che, partendo dalla formazione di base, hanno tentato di risolvere i problemi nel modo migliore e alla loro portata. Nella vita, per scelte personali o circostanze esterne, alcuni, dopo la formazione di base, seguono la strada di perfezionarsi nella prassi; altri preferiscono collegarsi a esperti o scuole di pensiero. Nessun cardiologo si arrabbia se un bravo medico di base riesce a diagnosticare e curare le malattie di cuore. Sarebbe utile che anche in psicoterapia l'aggettivo autodidatta fosse usato con più rispetto.

⁹ Assiologia: è la scienza che studia i valori che sottendono le norme umane. Si può avere una assiologia soggettiva (= sistema di valori consapevoli o meno, in base ai quali ogni individuo definisce ciò che è giusto o sbagliato), una intersoggettiva (= sistema di valori condiviso da due o più persone che in base ad essi giudicano le proprie ed altrui azioni come giuste o sbagliate) ed una culturale (= sistema di valori in base ai quali un popolo giudica i comportamenti dei suoi membri come giusti o sbagliati). L'assiologia nei valori fa riferimento sempre ad uno o più soggetti che valutano il comportamento umano in base ad una ipotesi di verità che ritengono assoluta.

¹⁰ Un bambino curioso del mondo esterno, pur avendo la mamma come punto di riferimento, non disdegna ciò che di buono sperimenta nel mondo esterno. Come spiegherò in questo paragrafo il primo modo d'integrare è avere un modello/coerente di riferimento ed utilizzare alcuni principi e tecniche di altri modelli. Questo tipo di integrazione, anche se sembra infantile, non è da disprezzare.

adatte più ad aiutare persone in crisi, che a "curare" persone affette da sofferenza mentale. Al di là delle mie aspettative mi ritrovai a lavorare in una clinica psichiatrica, che mi costrinse in brevissimo tempo a prendere coscienza dei limiti della mia formazione.

Il trenta per cento del mio lavoro era dedicato alla psicodiagnosi in funzione di un trattamento farmacologico. Nella corrente di psicoterapia umanistica si è sempre giudicata la diagnosi una prigione da cui liberare il paziente ed il clinico. Venendo da una formazione filosofica, che attribuisce all'uomo la responsabilità di giudicare prima di passare all'azione, mi era stato difficile accettare un simile postulato. Avevo dovuto usare molte razionalizzazioni per ingoiarlo. Non ci volle molto a metterlo in crisi e a impegnarmi ad aiutare gli psichiatri ad usare un modo più mirato di somministrare i farmaci. Per raggiungere questo scopo ho dovuto imparare il linguaggio dello psichiatra (= modello psichiatrico di fare diagnosi), la tipologia dei farmaci ed i loro effetti. Senza rendermene conto, fui gettato nello spirito fondamentale dell'integrazione: avere uno scopo comune ed apprendere la lingua dominante nel contesto di vita. Non potevo pretendere che in una clinica psichiatrica dell'Italia meridionale, negli anni settanta, fosse dominante la lingua della corrente umanistica. Ho dovuto apprendere il linguaggio della psichiatria organica ed adattare i principi della psicoterapia umanistica ad essa, quando ciò era possibile.

Spendevo l'altro settanta per cento del mio tempo nella psicoterapia individuale e di gruppo. Data la tipologia dei pazienti, utilizzavo più il modello rogersiano che quello gestaltico. Questa può essere ritenuta una forma integrativa; nel decennio successivo verrà definita "*integrazione pluralistica*". Col tempo ho capito il motivo della mia scelta spontanea. La psicoterapia rogersiana, con la sua empatia, ha come scopo principale il prendersi cura del paziente, rispettandolo e sostenendolo. La psicoterapia gestaltica, per raggiungere la consapevolezza, ha come punto di partenza il mettere in crisi il paziente, per poi allargare la sua consapevolezza. I pazienti di una clinica psichiatrica hanno bisogno di essere compattati più che destrutturati.

Nonostante ciò non ero soddisfatto dei risultati del mio lavoro. Per dirla con un paziente, ero contento di capirli; ma sentivo anche che ciò era poca cosa rispetto alla riduzione dei loro sintomi e della loro sofferenza mentale. Davo spazio a questa mia insoddisfazione apprendendo principi e tecniche di altre correnti, se le giudicavo adatte a ridurre i sintomi e la sofferenza dei pazienti. Mi preparai in molte delle tecniche del comportamentismo; appresi l'ipnosi. Mi formai alla tecnica del "sogno da svegli guidato" di Desoille. Mi introdussi a metodi rilassanti (training autogeno di Schultz). Mi formai, ancora, alla logoterapia di Frankl.

Potrei definire questa fase come l'integrazione del bambino. Egli ha una madre di riferimento (nel mio caso la corrente umanistica), ma prende le cose che ritiene buone anche dalle persone familiari (nel mio caso la logoterapia, che può essere considerata una forma di terapia della corrente umanistica); utilizza anche le carezze di persone estranee (nel mio caso le diverse tecniche apprese). Agivo come un bambino, che non può fare a meno della mamma, ma sa apprezzare le carezze momentanee di altre persone.

L'integrazione frammentante¹

Nel procedere del lavoro mi rendevo conto sempre di più dei limiti della terapia umanistica. Il lavorare sul passato del paziente, sia verbale sia non verbale, alcune volte era indispensabile, altre volte ero costretto a partire dalla famiglia per la psicoterapia, dal momento che era impossibile agganciare il paziente individualmente. Situazioni di questo tipo mi stimolarono a riprendere la formazione.

Intrapresi un training in psicoterapia corporea, il cui orizzonte teorico era costituito dalla psicodinamica delle relazioni oggettuali. In esso riscoprivo l'inconscio anche preverbale e rinforzavo la qualità della lettura del non verbale, indispensabile quando si lavora con gli psicotici. Contemporaneamente intrapresi una formazione in psicoterapia familiare dell'indirizzo esperienziale, il cui lavoro sulla comunicazione emotiva, sui doppi messaggi e sui salti generazionali mi permettevano di essere più efficace come psicoterapeuta.

Alla fine di questo periodo di formazione ero più capace nel mio lavoro, ma nello stesso tempo mi sentivo un recipiente pieno di principi contraddittori e difficili da integrare. Il mio buon senso mi guidava nel lavoro, ma doveva mettere a tacere la voglia di capire e di superare le contraddizioni. È probabile che, senza rendermene conto, seguissi un metamodello implicito/operativo che nella prassi mi faceva integrare ciò che a livello riflesso mi sembrava contraddittorio.

In questa fase della mia crescita professionale ed integrativa, con alcuni collaboratori fondai la Società Italiana di Psicoterapia Integrata (SIPI) che ha come scopo la formazione di psicoterapeuti integrati. Successivamente (1984/1988) dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca fu riconosciuta la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Integrata. Lo specifico di questa formazione consisteva nel fare effettuare agli stessi allievi training completi negli indirizzi fondamentali della psicoterapia. Una tale formazione era impartita da didatti ordinari delle rispettive scuole. È stata un'esperienza affascinante ed unica, che mi ha costretto a crescere nell'integrazione, anche se ha comportato l'esperienza di una integrazione frammentante.

Do solo un esempio dell'utilizzo delle diverse correnti per capire come si utilizzano i contributi migliori delle singole correnti in base ai problemi da affrontare.

Dal modello comportamentista si mutua la visione atomistica sommatoria, la focalizzazione sull'apprendimento e l'importanza del comportamento esternamente osservabile. Dal cognitivismo si mutua la visione strutturale, nel suo focalizzare che ogni apprendimento e comportamento acquistano significati particolari in base alla struttura di riferimento. Sotto questo aspetto il cognitivismo si situa ad un livello superiore rispetto al comportamentismo. Si assume anche la polarità dell'organismo, introdotta in modo

¹ Il secondo modo di integrare è avere molti genitori: fare riferimento a più modelli che si ritengono ugualmente importanti, e che sono usati in base agli scopi che si vogliono raggiungere. In una simile posizione chi ha un io forte e capace di far rompere gli altri quando si relazionano con lui si sente forte al di là della sua efficienza. Guarda solo ciò che conferma il suo io narcisistico. Chi invece vuole restare in relazione si sente utile e nello stesso tempo frammentato. Scopre che alcune volte funziona, ma non sempre. Si sente integrato ad un livello e frammentato in altri. È difficile vivere a lungo in una simile situazione senza frammentarsi. È difficile apprezzare sinceramente molti genitori se essi sono guidati da principi che sembrano inconciliabili. I genitori si trasformano in strumenti da utilizzare.

implicito dal cognitivismo con il concetto di struttura, e i diversi tipi di rapporti tra l'organismo e l'ambiente che danno vita alle diverse correnti comportamentali/cognitive. Si assume inoltre l'aspetto razionale del cognitivismo, differenziandolo però in quattro linguaggi di esistenza: razionale, fantastico, emotivo, corporeo.

Si considera la corrente psicodinamica come un livello logico ancora superiore rispetto all'indirizzo cognitivo/comportamentale. Infatti, al di là degli aspetti contenutistici, la corrente psicodinamica aggiunge al cognitivismo il considerare l'uomo come una struttura vivente con una storia che richiede almeno due piani di funzionamento: il conscio e l'inconscio. In questo modo nel mentale si distinguono due modi di funzionare: il digitale della razionalità e l'analogico della fantasia. Anche a questo livello logico, l'ipotizzare diversi tipi di rapporto tra l'organismo e l'ambiente (corrente pulsionale / corrente delle relazioni oggettuali), tra il conscio e l'inconscio e la definizione contenutistica dell'inconscio dà vita a diverse correnti psicodinamiche.

Si considera la corrente fenomenologico/esistenziale come il livello logico superiore rispetto alle correnti precedenti. Queste vengono da essa utilizzate al loro livello logico, rispettandone le identità, mentre al proprio livello come parti che acquistano un nuovo significato rispetto all'orizzonte della propria formula strutturale. A questo livello, infatti, l'uomo non è solo un insieme di comportamenti, né solo una totalità strutturata determinata da leggi apprese dall'ambiente, né solo un organismo determinato dalle leggi della pulsione, ma anche un individuo capace di costruire teorie riflesse su di sé e sul mondo, capace, sebbene condizionato nel trascendere le leggi ambientali e pulsionali, di libertà e responsabilità. È inoltre un'identità che sa entrare in relazione con altre identità capaci di soggettività (= intersoggettività) e relazionarsi con un orizzonte da cui riceve e dà senso.

In pratica se voglio insegnare al mio cane come non mangiare il cibo che un eventuale ladro gli propina per avvelenarlo, o rieducare a mangiare con le posate un paziente che trenta anni di manicomio hanno ridotto a livello subumano, il modello comportamentale è il più indicato, perché non richiede una conoscenza del mondo interiore di questo paziente, dato che la capacità di simbolizzare gli è stata completamente distrutta. Se voglio applicare lo stesso modello ad una paziente che rifiuta di mangiare, esso si rivela inadeguato se non viene inserito in un modello più complesso (livello logico superiore), che prenda in considerazione la complessità della realtà così come simbolizzata da questa persona.

Se devo aiutare un paziente borderline, che va in frantumi ogni qual volta deve sostenere una percezione diversa da quella delle persone per lui significative, il modello cognitivo comportamentale si rivela inadeguato, ed ho bisogno di un modello che prenda in considerazione la complessità della persona che integra in sé, non sempre bene, una molteplicità di livelli strutturali di cui il soggetto non è consapevole. In questo caso sembra che il livello logico cui situarci è quello delle correnti psicodinamiche, sia nella versione pulsionale sia in quella delle relazioni oggettuali, che prendono in considerazione la complessità di un organismo guidato nel suo comportamento da più livelli strutturali interagenti tra di loro. La complessità dei modelli psicodinamici è necessaria per far prendere coscienza alle persone che soffrono a causa di una loro visione di sé e del mondo, che non riesce a contenere in modo costruttivo le loro capacità.

Quando devo aiutare una persona a ritrovare il significato della sua vita, a decidere per uno stile di esistenza piuttosto che per un altro, a comunicare in modo empatico con il proprio partner o figlio, farle prendere coscienza della sua responsabilità nella costruzione di un mondo personale e sociale piuttosto che per un altro il modello psicodinamico si rivela inadeguato ed è necessario salire al livello logico della corrente fenomenologico esistenziale.

Quanto detto sembra molto bello ed efficace; e invece mi riuscì complicato integrare in me e aiutare gli allievi ad integrare in loro le continue contraddizioni cui si era esposti dai diversi didatti. Non era facile integrare chi ammetteva la sola dimensione temporale del presente, demonizzando il passato e il futuro (= corrente umanistica), con chi riteneva fornito di absolutezza il passato (= corrente psicodinamica) o, ancor più, con chi riteneva passato, presente e futuro dimensioni coesistenti del tempo (= corrente fenomenologica). Non era facile integrare allievi e didatti che demonizzavano la causalità lineare e idealizzavano quella circolare, avendo la consapevolezza che essi ripetevano slogan, privati dei quali, mostravano una ignoranza crassa sul costruito di causalità. Non era facile integrare il principio di identità e contraddizione con quello di relazionalità, specialmente se applicato al rapporto parti e tutto. Era difficile integrare una visione atomistica con una olistica, la neutralità terapeutica con il coinvolgimento viscerale, l'importanza della diagnosi con il ritenerla inutile e dannosa, la visione pulsionale con quella delle relazioni oggettuali. E l'elenco potrebbe continuare.

La sensibilità a prendere sul serio le proprie ed altrui convinzioni, la capacità di cogliere i problemi senza negarli quando non li so risolvere, una spiccata tendenza alla coerenza logica mi hanno introdotto in un mondo complesso e ed eccitante: l'uomo per crescere è condannato a costruire modelli riflessi che hanno la durata dell'attimo.

2.3. *L'integrazione silenziosa o di una "sana Cassandra"*²

In questo periodo della mia vita, funzionavo bene come psicoterapeuta, ma ero diventato molto silenzioso. Vivevo in me il disagio lacerante delle contraddizioni delle correnti di psicoterapia e cercavo persone con cui condividere l'ansia di poterle superare. Come metodo per selezionare gli interlocutori utilizzavo la maieutica socratica. Ma nel fare ciò non mi sentivo l'autorità del filosofo di Atene. Ero confuso e cercavo aiuto in persone che mi potevano rassicurare, risolvendomi qualche dubbio tra i tanti che avevo. Avevo l'ingenuità del bambino, sia nel fare le domande sia nel non accontentarmi delle risposte non soddisfacenti. Forse avevo la saggezza dell'uomo maturo, come Socrate, nell'individuare l'interlocutore desideroso di apprendere tra i molti che si arrabbiavano ogni qual volta le mie domande li mettevano in difficoltà.

² Il dramma di Cassandra ha valore metaforico. La figlia di Priamo, che è condannata a non essere creduta, ha un modello spontaneo che gli permette di vedere ciò che gli altri non vedono. Non ha il modello riflesso attraverso cui può insegnare agli altri a vedere quello che lei vede. Non ha neanche la forza di soffrire in silenzio nel prevedere che le persone e le cose che ama vanno in rovina. Le persone care possono solo commiserarla e con paura giudicarla matta. Gli eventi successivi svelano la tristezza di non aver trovato un punto di incontro che poteva evitare tanta sofferenza.

2.3.1. *La ricerca dei fattori comuni o delle persone con cui è obbligo dialogare*

Chi non si accontenta del sincretismo, né della integrazione di tecniche avendo un modello di riferimento, né di farsi guidare da un modello spontaneo nel muoversi tra le molteplici correnti giudicate equivalenti, preoccupato dalla contraddittorietà dei principi che segue, intraprende un cammino di purificazione. Il movimento integrativo distingue due strade che pone spontaneamente in opposizione: quella della ricerca di fattori comuni o quella della ricerca di un metamodello riflesso. Io mi sono abituato troppo alla integrazione per non trasformare quella "o" oppositiva in una "e" integrativa.

Nel mio silenzio ero attento a individuare colleghi, della mia o di altre correnti, desiderosi di fare luce su parti buie delle proprie convinzioni. In questo modo di fare, applicavo la modalità integrativa dei "fattori comuni". Cercavo persone che avendo la stessa sensibilità critica, partendo dai punti minimi in comune, potevamo intraprendere il cammino per costruire un modello/mondo capace di permettere più dialogo e lenire più sofferenza. Questa ricerca al vaglio della epistemologia evidenziava due atteggiamenti: far assurgere la maggioranza statistica a criterio di verità per avere sicurezza o permettere a persone con lingue diverse di costruirne una che permettesse di riprendere un dialogo, diventato impossibile a causa della molteplicità delle lingue di partenza. Ad una simile conclusione era approdato anche il movimento fenomenologico, quando consigliava, per riprendere il dialogo, di mettere tra parentesi (epoché) il mondo e ritornare alle cose. Anche nella fenomenologia si è confuso il ritornare alle cose come un ritornare ad un mondo che permette il dialogo con il ritornare ad un mondo considerato oggettivo, indipendentemente da ogni dialogo.

L'uomo di fronte al caos o tende a ritornare bambino in cerca di un genitore cui affidarsi (= fattori comuni come genitore), invece di porre ordine, o accetta di restare adulto e, se si sente solo, torna sui suoi passi per incontrare un fratello con cui dialogare (= i fattori comuni come punto di partenza per la costruzione di un nuovo modello coerente). Bisogna essere tolleranti con sé in questo cammino; nello stesso tempo bisogna avere il coraggio di chiamare le cose per nome.

Il primo atteggiamento (= fattori comuni come le cose in sé o la maggioranza come verità) comporta il rischio di una illusione solipsistica, perché non si preoccupa di passare al vaglio dell'esperienza dialogante i fattori che ha definito comuni. Ci si ferma alle parole, svuotandole della loro funzione, che è quella di mettere in dialogo. L'esempio, che segue, spiega meglio ciò che vado affermando. Nella corrente dei fattori comuni la "relazione terapeutica", l'"empatia" e la "congruenza" sono considerati i fattori più condivisi all'interno delle correnti della psicoterapia. Una tale affermazione, in realtà, sembra più il tentativo della corrente umanistica di far passare come costrutti generali queste categorie. Se si mettono in dialogo i rappresentanti delle correnti di psicoterapia su questi costrutti, si sperimenta come ad essi ciascuna parte attribuisce un significato ancora molto diverso, pregiudicando il dialogo. I fattori comuni diventano fattori illusori, se non si trasformano in una lingua comune e, quindi, modello organizzato, coerentemente, che permette ai seguaci di correnti diverse di poter dialogare e intraprendere così una strada la quale, mettendo in crisi il proprio modello di appartenenza, fa muovere verso la costruzione di un modello nuovo per tutti. Concludendo: la ricerca dei fattori comuni, per

restare movimento integrativo, deve trasformarsi in punto di partenza tra più correnti, volto a costruire un modello coerente che permette il dialogo dove prima non era possibile.

2.3.2. *Dall'atomismo allo strutturalismo gerarchicamente organizzato*

Il dialogo continuo con persone di correnti diverse, la capacità di sopportare la frustrazione delle incomprensioni, la solitudine delle stigmatizzazioni, la forza di stare con la paura delle novità creative mi hanno permesso di costruire modelli coerentemente organizzati in modo strutturale-piramidale. Credo che la forza del modello strutturale gerarchicamente organizzato stia nella sua coerenza e nella capacità, mediante il costruito di livello logico, di poter salvare tutti i contributi delle correnti di psicoterapia, senza restare prigioniero di esse, e superando le loro contraddizioni. Due affermazioni contraddittorie allo stesso livello logico possono diventare integrabili ad un altro livello logico.

La forma di questo modello mi ha permesso di trasformare il rapporto tra le correnti da un insieme sommatorio ed atomistico in una totalità organizzata, in cui ogni corrente è valorizzata per il significato che ha al suo livello logico; nello stesso tempo - ma da una angolatura diversa (= ad un livello logico diverso) - di acquistare un significato completamente nuovo, conciliabile con ciò che afferma un'altra corrente, senza entrare in contraddizione. In questo modo, all'interno della organizzazione strutturale-piramidale, una corrente può salvare il suo contributo ad un livello logico, ma ad un livello logico diverso, diventando parte di un modello più complesso, acquista un nuovo significato. Per questa via, ho imparato a superare le molte contraddizioni in cui ero caduto, utilizzando tutti i modelli senza preoccuparmi delle contraddizioni in cui incappavo (= psicoterapia pluralistica integrata).

A chiarire meglio quanto affermato giova fare un esempio: uno psicoterapeuta quando insegna ad un paziente ad usare le posate con la tecnica del rinforzo positivo si pone al livello logico del comportamentismo. Se inserisce questo atto in un progetto di tipo fenomenologico, cioè mettere le basi perché quel paziente diventi autonomo, egli da una parte lo educa ad usare le posate, dall'altro lo stimola a diventare autonomo. Il paziente, imparando ad usare le posate, mette i germi di un'interiorizzazione che domani lo renderà capace di maggiore autonomia; passo dopo passo, diventerà, in base alle sue potenzialità, soggetto capace di costruire una visione soggettiva del mondo, di incontrare altri soggetti nella loro soggettività e di costruire così un mondo più luminoso. In questo modo, la tecnica del rinforzo positivo, nell'orizzonte comportamentale, in cui l'uomo non è diverso da una macchina o da uno scimpanzè, ha un determinato significato; nell'orizzonte fenomenologico può mantenere il significato comportamentale al livello inferiore e acquistare un significato completamente nuovo al livello logico della fenomenologia. Nel primo caso si crea un perfetto automa, nel secondo si punta ad un essere creativo e responsabile. Il fenomenologo può capire ed usare il comportamentista, ma non viceversa.

In un modello strutturale-piramidale lo psicoterapeuta può diventare comportamentista ad un livello, cognitivista ad un altro, psicodinamico ad un altro e fenomenologo ad un

altro ancora, senza incappare in contraddizioni logiche, e perfezionando con la coerenza logica le affermazioni ai singoli livelli logici.

2.3.3. *Il modello strutturale integrato (m.s.i.) in miniatura*

Non è il luogo adatto per descrivere il m.s.i.. Rimando gli interessati ad Ariano (1997, 2000, 2003, 2005). Ne presento una sintesi per evidenziare il modo come esso integra gli apporti delle diverse correnti.

L'epistemologia del m.s.i. è costruttivista-intersoggettiva-ontica. Utilizziamo il confronto con le altre correnti per rendere comprensibile l'affermazione fatta.

Nell'ultimo decennio il costruttivismo è diventato di senso comune all'interno delle correnti di psicoterapia, acquistando i significati più disparati. Ad un primo livello si afferma la necessità di leggi universali e condivise all'interno delle quali è possibile ogni apprendimento. Una simile affermazione è condivisibile da tutte le correnti di psicoterapia inclusa la comportamentale.

Ad un livello successivo si afferma che ogni conoscenza universale deve incarnarsi nella singolarità. Nel modello strutturale-piramidale il perché del passaggio da un livello logico ad un altro non è spiegato; se ne afferma invece l'esistenza, come pure la specificità delle leggi di ogni livello³. Il cognitivismo e la psicodinamica condividono l'affermazione secondo cui ogni conoscenza universale si incarna nella singolarità della storia del singolo organismo. Non accettano il salto qualitativo inspiegabile; sia il cognitivismo, sia la psicodinamica riducono la novità della totalità organismo alle leggi o della biologia (corrente pulsionale) o dell'apprendimento (cognitivismo e corrente delle relazioni oggettuali della psicodinamica), sempre spiegate in modo atomistico-sommatorio. Trovano difficoltà ad accettare che il passaggio dalla quantità alla qualità non lo si sappia spiegare. Bisogna avere il coraggio di affermare la coesistenzialità dei modelli atomistici e qualitativi, senza eliminare una delle due forme di conoscenza. Affermarne l'esistenza e il saperle organizzare in un modello coerente per ora è più che sufficiente⁴. Il

³ Nel m.s.i. in ogni processo di conoscenza sono previsti due momenti fondamentali: la coerenza logica, che si fonda sui postulati di necessità logica (identità e relazione, ragion sufficiente, coesistenzialità dei costrutti di parte/tutto e formula strutturale, livelli logici) e la totalità/singolarità del conoscere che poggia sui postulati di necessità naturale, che sono le esperienze legate ad un individuo, un gruppo o una cultura ritenuti salutari per la propria sopravvivenza. Una simile acquisizione, pur potendo essere utile al dialogo, è ancora troppo obsoleta nelle correnti di psicoterapia.

⁴ La teoria del caos deterministico sembra si sia cimentata nel voler trovare la formula del salto qualitativo o di livello: "Quando in un ininterrotto afflusso di energia, le tensioni interne raggiungono un punto critico, in cui esse non possono più essere allontanate o dissipate nel modo in cui è stato fatto finora, allora, secondo Pricogine, in ogni specie di sistema si giunge ad un improvviso cambiamento, ad una cosiddetta biforcazione, in un modello di ripartizione energetica globalmente nuovo – in una nuova *struttura dissipativa* (Pricogine e Stengers, 1980; Babloyantz 1986; Nicolis et alii 1977).

...
Il fisico americano Mitchel Feigenbaum nel 1978 riuscì a dimostrare che il fattore intorno al quale l'intervallo da una biforcazione all'altra si riduce fino all'insorgere del caos, mantiene una costante in ogni specie di sistema nonlineare, il valore di 4,66920160.

...
Il caos si manifesta dunque in linea di principio con un afflusso di energia sempre allo stesso punto" (Ciompi L., 1999, 2001, 121-123).

costruttivismo, cui si fa cenno nella maggior parte delle correnti di psicoterapia, si ferma alla constatazione di singolarità che funzionano in base a leggi coerenti, per mantenersi in vita. Il passaggio all'infinità dei mondi, cui il costruttivismo introduce, connotandoli anche di ontologia, sembra molto lontano dai temi affrontati nelle correnti di psicoterapia. Nel m.s.i., spingendo la descrizione dell'organismo umano al livello della soggettività ed intersoggettività, che spiegherò in seguito, si affronta l'esistenza ontica degli infiniti mondi e della loro possibilità di incontro e confronto. A livello della intersoggettività l'uomo, pur vivendo in un mondo spontaneo, dà vita ad infiniti mondi riflessi, che hanno un valore ontico, anche se contingente. Il dialogo tra questi io diventa possibile ipotizzando l'esistenza del Tu, verità mai raggiungibile. Il modello strutturale gerarchicamente organizzato permette di accettare tutte le forme di costruttivismo, dal più elementare, come la capacità di interazione dell'organismo con l'ambiente (oggi comune nelle correnti di psicoterapia), fino al più complesso, il radicalismo intersoggettivo che permette l'emergere di infiniti soggetti capaci di dare alla luce infiniti mondi con una consistenza ontica, senza entrare in contraddizione.

La psicoterapia si prende cura della sofferenza dell'uomo. Richiede, quindi, che ogni corrente descriva ciò che intende per uomo sano e, in base a ciò, definisca la sofferenza mentale e gli strumenti per alleviarla. Purtroppo nelle correnti di psicoterapia manca questa sensibilità che è causa di molte incomprensioni. Nel m.s.i. è diventato compito ineludibile esplicitare la propria antropologia. Descrivendone di seguito i livelli, farò riferimento anche alla condivisibilità di essi da parte di altre correnti.

Tutte le affermazioni che seguono vanno lette come funzioni/parte di un modello strutturale organizzato in modo piramidale.

- L'uomo è una totalità costituita da parti che diventano unità in base ad una formula. Questa affermazione può essere condivisa da tutte le correnti di psicoterapia ad esclusione della comportamentale.
- Ogni parte a sua volta è totalità rispetto alle parti precedenti e parte rispetto alla totalità superiore.
- Purtroppo questo aspetto strutturale piramidale non è preso in considerazione da nessuna delle correnti della psicoterapia. Ciò costituisce l'impedimento principale per la costruzione di un modello condiviso da cui partire per incontrarsi.
- Il primo livello di organizzazione è ciò che può essere chiamato biologia. In esso sono previsti molti livelli organizzati in modo strutturale (livello atomico, chimico, genetico, biologico, anatomico). Tutte le correnti lo danno per scontato. Per alcune non è importante; altre riducono il mentale al biologico. Ovviamente tutte le correnti, quando si accingono ad affrontare il livello psicologico, dovrebbero partire dal fatto che il sano funzionamento del livello biologico sia scontato. La psicopatologia sorge su una sana biologia.
- Il secondo livello può essere definito comportamentale per mettere in rete la maggior parte delle correnti di psicoterapia. Il costrutto di comportamento può avere due

In psicoterapia non c'è ancora accordo su cosa si intende per "sistema psicologico"; se pure ci fosse un accordo, potremmo solo sapere quando avviene un salto qualitativo, non il perché ossia la nuova formula che dà origine al nuovo livello logico. Per ora dobbiamo solo accontentarci di affermare che in ogni conoscenza, quando gli elementi diventano molti, avviene un salto qualitativo, cioè discontinuo.

accezioni: a. fatto osservato dall'esterno come elemento primigenio; b. organizzazione coerente che si osserva attraverso i sensi. Nella prima accezione oggi esso è assunto solo dalla corrente comportamentale; nella seconda diventa base comune per tutte le altre correnti. Queste si differenziano tra loro in base agli elementi che prendono in considerazione nel definire l'organizzazione o organismo. Nel m.s.i. si distinguono quattro elementi o organizzazioni inferiori che sembrano riassumere quelle presenti nelle principali correnti di psicoterapia: a. l'organizzazione corporea, come linguaggio capace di esperire sé ed il mondo attraverso il corpo; b. l'emotiva, come capacità di vivere le relazioni con sé ed il mondo in modo costruttivo o distruttivo, in base al proprio orizzonte di valori; c. la fantasmatica, che esprime in modo analogico, individuale e figurativo la visione di sé e del mondo; d. la cognitiva, che esprime in modo digitale o condiviso la visione che si ha di sé e del mondo.

La presenza o assenza di queste funzioni, la loro qualità ed intensità, il modo di relazionarsi tra loro, e con il mondo esterno, in modo integrativo o dissociativo, danno vita ad organismi viventi. Credo che un dialogo integrativo tra le correnti di psicoterapia a questo livello sia possibile.

- Un terzo livello, che accoglie e sintetizza in unità i precedenti, descrive i modi fondamentali con cui gli organismi interagiscono con sé e gli altri. Essi possono essere ridotti a tre: Genitore, Adulto e Bambino. Ad eccezione del comportamentismo, tutte le correnti di psicoterapia prendono in considerazione simili costrutti, anche se li definiscono in modo diverso. Anche a questo livello credo maturo il tempo per un dialogo tra le correnti.
- Oggi è diventato trasversale alle correnti di psicoterapia il costrutto di "sé". Esso può riassumere in unità i tre livelli precedenti. È importante non rendere questo costrutto assoluto ed astorico, perdendo la consapevolezza che per ogni corrente è fornito di un significato particolare. La mancanza di questa consapevolezza impedisce il dialogo e l'integrazione. Molte correnti di psicoterapia attribuiscono al "sé" funzioni non prese in considerazione fin qui. Lo fanno in modo confuso e contaminato, creando più disordine che possibilità di incontro. Nel m.s.i. si è fatto lo sforzo di proseguire nella descrizione dei livelli, mantenendo una coerenza logica, che impedisce le contaminazioni. La poca sensibilità alla costruzione di modelli coerenti e l'essere coinvolti come uomini in certe credenze, rende ancora oggi questo campo poco adatto ad un dialogo integrativo. Bisogna avere pazienza ed educarsi ad utilizzare i costrutti, di cui appresso dirò, all'interno di un modello coerente, che ne permetta il passaggio da una definizione analogica ad una digitale per tutte le correnti. Solo dopo aver fatto ciò si può ipotizzare un dialogo integrativo successivo.
- Nel quarto livello nel m.s.i. ci si introduce ai quattro anelli della catena della vita, in cui si mettono in ordine le qualità ed i problemi specifici dell'uomo. Descriviamo gli anelli in base al loro possibile irrompere nella storia per facilitare il lettore, perciò cominciamo col terzo anello, quello della consapevolezza riflessa. Tutti gli esseri viventi sono inseriti nel flusso vitale e non possono distanziarsi da esso. Solo all'uomo è data la possibilità di uscire dal suo flusso vitale e scindersi in soggetto ed oggetto, trattando se stesso come oggetto di sé. Questo salto o, per dirla con Pricogine, questa biforcazione lo introduce ad un livello che gli permette funzioni

completamente nuove: costruire visioni riflesse di sé e del mondo, prendere distanza dal fluire della vita e decidere del proprio futuro in libertà e responsabilità, entrare in relazione con altri soggetti capaci di libertà e responsabilità. Purtroppo la maggior parte delle correnti di psicoterapia, avendo rotto i ponti con la filosofia, da cui potevano ricevere un valido aiuto, si muovono in questi costrutti con imperizia ed insensibilità, dichiarandosi reciprocamente guerre inutili e controproducenti. Relativamente a questo livello è molto precoce giungere a un proficuo dialogo tra le correnti di psicoterapia.

- Il quinto livello considera il rapporto di ogni essere vivente con il contesto in cui vive (primo anello/evidenza naturale). La sofferenza mentale molto spesso è causata o dal perdere la propria identità in questo flusso o dal non sapersi stare a contatto.
- Il sesto livello considera il modo spontaneo di essere di ogni organismo (secondo anello/sé spontaneo) e potrebbe essere riportato al costrutto di "sé" cui abbiamo accennato, a condizione che non lo si connoti di assoluto, riducendo la salute ai nostri schemi spontanei e ripetitivi, che consideriamo verità di tutti. In questo livello è giusto prendere in considerazione il costrutto di conscio/inconscio, esplicito/implicito. Nel m.s.i., tale costrutto diventa solo un modo di affermare la molteplicità strutturale di organizzazione dell'uomo e delle discrepanze che ci possono essere nelle visioni intersoggettive; inoltre esso viene riportato all'ordinario, cioè lo si spoglia di ogni valore di verità da cui dipendere. Purtroppo del quinto e del sesto livello si ha poca coscienza nelle correnti di psicoterapia. Spontaneamente ed in modo diverso li si confonde con la realtà obiettiva ed immutabile cui bisogna adeguarsi. Si dimentica che dopo il quarto livello (soggettività ed intersoggettività) le realtà sono infinite quanto gli occhi che guardano e dobbiamo aprirci a modi di descrivere la verità/realtà completamente nuovi.
- Il settimo livello (quarto anello / io contingente e storico) affronta il problema di come ogni essere umano, con la coscienza di essere limitato, con il suo bisogno interiore di verità, con la consapevolezza che esistono altri esseri simili a lui, possa restare in un dialogo consistente intersoggettivo, senza perdersi in un'anomia che tutto vanifica. Questo è un livello a cui le correnti di psicoterapia non hanno approdato ed è difficile da gestire anche dalle correnti di filosofia. In esso ci sono le radici di come declinare i valori che si ritengono assoluti nel mondo nel mondo obiettivo dell'intersoggettività; una simile conquista potrebbe ridurre molto il dolore degli uomini.

Con un simile modello antropologico diventa più semplice definire la sofferenza dell'uomo (=antropopatologia), senza ridurla a biologia e sociologia. Ogni qualvolta c'è dissociazione all'interno dei diversi livelli logici, cioè a quello degli anelli della catena della vita, a quello delle posizioni esistenziali e a quello dei linguaggi di esistenza, c'è patologia. Diventa anche più agevole confrontarsi con le diverse correnti della psicoterapia, purché ci si adatti al loro livello logico e nello stesso tempo non si dimentichi il proprio, di cui esse sono diventate uno degli elementi. Anche il prendersi cura (= psicoterapia) diventa facile da spiegare. Si dirà così che bisogna creare una relazione in cui si aggancia il paziente per il livello logico in cui sta (empatia) e lo si confronta con il livello logico cui si presume debba arrivare (congruenza), tenendo nel

debito conto il contesto dove egli vive (evidenza naturale) e le sue possibilità creative; si tende poi a renderlo più capace di creare relazioni intersoggettive di crescita.

2.4. Una strada che spaventa

Dopo aver descritto per sommi capi il m.s.i. – ovviamente chiedo scusa al lettore per la brevità, pensando a quanto questa gli abbia creato non pochi problemi di comprensione – mi è ancora più chiaro il titolo del paragrafo *L'integrazione silenziosa o di una "sana Cassandra"*. La parte paranoica di me mi fa immaginare un coro di colleghi che mi commiserano deridendomi, per cui vorrei dichiarare tutto insensato; ma c'è un'altra parte di me che fa resistenza.

Fortunatamente il modello costruito mi ha introdotto in una filosofia che mi fa considerare il possedere una verità, senza possibilità di comunicarla, una falsa verità. "Tutti conosciamo l'incontro con le cose: esso è possibile solo se c'è la morte di uno dei due: l'acqua diventa organismo a condizione che muoia come acqua; il pane per farmi crescere deve morire come pane, deve diventare altro da sé. È soltanto nel dialogo intersoggettivo che si verifica la crescita reciproca: se si elimina uno dei due soggetti, non esistono più la soggettività e l'intersoggettività. Le caratteristiche peculiari del dialogo tra soggetti umani sono in sostanza un far sì che ciò che per me è verità lo diventi anche per l'altro e, ciò facendo, un coltivarmi un interlocutore che mi permette di crescere nella mia soggettività. "La mia verità acquista forza se è condivisa dall'altro che è cresciuto nella sua soggettività. La verità diventa dialogo che si perfeziona col crescere dei soggetti in relazione" (Ariano, 2005, 136).

Dopo essere approdato al m.s.i., sono stato preso da un doppio bisogno/ impegno: mantenere ciò che mi sembrava aver capito; imparare un metodo per poterlo condividere. Soddisfare a tale bisogno/impegno mi ha stimolato a riflettere sul metodo che, seguito spontaneamente, mi aveva guidato nella costruzione del m.s.i.: sottoporsi alle regole della filosofia della scienza.

3. L'integrazione filosofica

La psicologia ha dovuto fare molto lavoro per rendersi indipendente dalla filosofia. Ha sacrificato anche il suo essere specifico per diventare una scienza positiva. I tempi sono maturi per ritenere che la scienza cammina su due binari: la falsificabilità degli assunti che si ritengono veri e la coerenza logica dei modelli di verità che accettiamo. La scienza non scopre fatti/verità, ma falsifica modelli per crearne sempre più potenti. Nel costruire la coerenza dei modelli che permette la loro falsificabilità ed il dialogo tra loro, la filosofia ha creato un modello al cui vaglio devono passare tutte le branche del conoscere. Credo che ogni corrente di psicoterapia deve fare questo lavoro, prima di intraprendere ogni ricerca di confronto. Ogni corrente di psicoterapia si deve porre al vaglio della filosofia della scienza prima di intraprendere anche ogni ricerca randomizzata.

La filosofia della scienza richiede ad ogni corrente di prendere posizione rispetto all'epistemologia. Sebbene questa da scienza delle fondazioni si sia trasformata in scienza

della rivelazione, ogni corrente di psicoterapia deve esplicitare la filosofia della conoscenza che sottende il suo operare.

L'essere positivisti, idealisti, costruttivisti comporta le scelte operative differenti e pur creando differenze permette un dialogo costruttivo. L'epistemologia non è un insieme di nozioni, ma un insieme di processi che vengono confermati o meno nella prassi. Le correnti di psicoterapia che optano per la corrente costruttivista non possono seguire più la neutralità del terapeuta, e cioè un costruito in contraddizione con una scelta epistemologica costruttivista. La mia esperienza mi ha insegnato che molte guerre tra scuole di psicoterapia, al vaglio delle scelte epistemologiche, vengono superate in poco tempo. L'epistemologia in psicoterapia ha creato più integrazione che tutte le ricerche randomizzate.

La filosofia della scienza richiede ad ogni branca del conoscere la definizione del suo oggetto di ricerca. La psicoterapia ha per scopo la cura dell'uomo; quindi per ogni corrente diventa essenziale descrivere la propria antropologia, di cui bisogna esplicitare un doppio livello: i postulati che nella propria antropologia si accettano come verità e la traduzione di questi in un modello coerente. Si può credere all'uomo robot, all'uomo pulsione biologica, all'uomo frutto di apprendimenti sociali, all'uomo che emerge in creatività nella storia. Ciascuno è libero di optare per una visione piuttosto che per un'altra. È suo dovere, però, esplicitarla ed accettare le scelte degli altri. Solo questo passo permette un vero dialogo integrativo.

Queste opzioni antropologiche devono essere tradotte in un modello coerente. Un modello è più forte nella misura in cui prende in considerazione più elementi e li sa integrare in una unità coerente. All'interno della stessa scelta pulsionale, un modello che prende in considerazione più fattori sapendoli integrare in unità è più forte, può dialogare meglio ed entrare in rapporti integrativi più efficienti.

Come abbiamo affermato precedentemente, il limite di molte correnti della psicoterapia consiste nel non esplicitare la propria antropologia e successivamente nel non preoccuparsi di tradurla in un modello coerente. La mia esperienza mi insegna - il lettore ne ha potuto prendere atto, leggendo il paragrafo sul m.s.i. di questo lavoro - che la descrizione della propria antropologia e la sua traduzione in un modello coerente permette di capire dove si può incominciare un dialogo integrativo e dove i tempi non sono ancora maturi.

La filosofia della scienza chiede ad ogni branca del sapere di definire lo scopo del suo esistere. Lo scopo della psicoterapia è guarire la sofferenza mentale. Già l'utilizzo delle parole "guarire" e "sofferenza mentale" suscitano un vespaio di critiche. Definire la propria psicopatologia è compito ineludibile, prima di ogni dialogo integrativo. Non si possono bypassare queste divergenze se non si definisce che cosa si intende per sofferenza mentale. Non ci si può avvicinare ad un dialogo integrativo se non ci si accorda su cosa si intende per uomo sano o malato. La scienza randomizzata non può falsificare nessun modello, se prima non lo si definisce in modo coerente e quantificabile.

La filosofia della scienza chiede ad ogni branca del sapere di definire i mezzi attraverso cui vuole raggiungere il suo scopo. Allora, le correnti di psicoterapia hanno il compito di definire come curare o alleviare la sofferenza mentale. Solo dopo essersi accordati su

cosa intendono per uomo sano, e cosa per uomo sofferente, possono intraprendere un dialogo su cosa considerare strumento di cura.

Il sincretismo, l'ecllettismo, le diverse forme di integrazione sembrano lontane da questa metodologia. Cominciare a proporre una metodologia di integrazione filosofica sembra ancora precoce; ma ridurla in domande nel dialogo integrativo può creare le condizioni per uno scambio) fruttuoso.

4. Le pillole dell'integrazione filosofica

Presentare un modello di lavoro coerente è utile. Tradurlo in slogan che attivano i vissuti emotivi stimola a verificarlo. I seguenti slogan sono rivolti a tutti quelli che hanno a cuore l'integrazione. Al clinico voglio ricordare che nessun modello è capace di risolvere tutto, ma anche che non può fare a meno di modelli coerenti, spontanei e riflessi. La forza dei modelli è data dalla capacità di coerenza logica da parte di chi li usa o li inventa, e dalla sua disponibilità ad essere attento alle sue incongruenze, perché solo ciò lo rende un clinico efficace.

Al didatta ed all'allievo mi piace ricordare che diventare psicoterapeuti non significa possedere molte conoscenze/nozioni, ma imparare a costruire modelli. Un didatta efficiente ed un bravo allievo non sono difensori di "verità" precostituite, ma ricercatori di soluzioni efficaci.

Al ricercatore mi piace suggerire che in ogni sua ricerca è importante rendere espliciti i suoi postulati di necessità naturale o, meglio, rendere esplicito ciò che egli spontaneamente accetta come verità. Ciò lo vaccina da dogmatismi inutili. Mi piace suggerirgli che la ricerca randomizzata usa il modello matematico, che è uno dei più logicamente coerenti inventati dall'uomo. Non sottovaluti il fatto che prima di sottoporre alla falsificabilità il suo modello, deve renderlo il più coerente possibile. Non dimentichi, inoltre, che i fatti non sono altro che simboli di modelli inventati dall'uomo.

5. Conclusioni

Gli autori dei contributi di questo volume, hanno passato al vaglio del modello dell'integrazione filosofica le correnti e gli autori presentati. Essendo tutti formati nel m.s.i. hanno anche utilizzato tale modello come guida. A chi legge mi piacerebbe ricordare che l'integrazione filosofica per sua natura non porta alla nascita di un metamodello unico ed onnicomprensivo; permette solo di diventare più capaci di costruire modelli integrativi e, quindi, di entrare in un dialogo sempre più costruttivo. A livello di soggettività ed intersoggettività, l'"altro" diventa possibilità di crescita per me, se cresce insieme a me. Il crescere aumenta le nostre diversità, però entrambi restiamo più capaci di proficuo dialogo. L'integrazione non è approdare ad un'individualità solitaria, ma ad una soggettività che, per restare in vita, ha bisogno di un tu con cui resta in relazione.

Bibliografia

- Alford, B., Norcross, J.C. (1991). Cognitive therapy as an integrated therapy, *Journal of Psychotherapy Integration*, 1, 175-190.
- Arkowitz, H., Messer, S.B. (Eds.) (1984). *Psychoanalytic therapy and behavior therapy: Is integration possible?*, Plenum, New York.
- Ariano (1997), *La psicoterapia d'integrazione strutturale*. Epistemologia, Armando, Roma.
- (2000), *Diventare uomo. 2. L'antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale*, Armando, Roma.
- (2002), *Comprendere I sogni. Una grammatica per gli infiniti significati*, Armando, Roma.
- (2005), *Dolore per la crescita. Antropopatologia della psicoterapia d'integrazione strutturale*, Armando, Roma.
- Babloyantz A. (1986), *Molecules, dynamics and life. Introduction to self-organization of matter*, Jhon Wiley & Sons. New York.
- Beck, A.T. (1991), Cognitive therapy as the integrative therapy, *Journal of Psychotherapy Integration*, 1, 191-198.
- Beitani, B. D. Goldfried, M.R., Norcross, J.C. (1989). The movement toward integrating the psychotherapies: An overview, *American Journal of Psychiatry*, 146, 138-147.
- Beutler, L.E. (1983), *Eclectic psychotherapy: A systematic approach*: Pergamon, New York.
- Binswanger L. (1965), *Delirio. Antropoanalisi e fenomenologia*, Marsilio, Venezia, 1990.
- Ciampi L. (1997), *I fondamenti emozionali del pensiero*, CIC, Roma 2001.
- Giusti E., Montanari C., Montanarella G., *Manuale di psicoterapia integrata. Verso un ecllettismo clinico metodologico*, Franco Angeli, Milano
- Giusti E., *psicoterapie: denominatori comuni. Epistemologia della clinica qualitativa*, Franco Angeli.
- Freeman, A., Simon. K., Beutler. L., Arkowitz, H. (Eds.) (1989). *Comprehensive handbook of cognitive therapy*, Plenum, New York.
- Goldfried, M.R., Newman, C. (1986). Psychotherapy integration. An historical perspective. Norcross J. C. (Ed) *Handbook of eclectic psychotherapy*. Brunner /Mazel. New York.
- Grenavage L. M. Norcross, J.C. (1990). Where are the commonalities among the therapeutic common factors?, *Professional Psychology. Research and Practice*, 21, 372-378.
- Heisenberg W. (1958), *Fisica e filosofia*, il Saggiatore, Milano, 2003².
- Nicolis G., Prigogine I. (1977), *Self-organization in non-equilibrium system*, Wiley, New York.
- Horowitz, M.J. (1991), New theory for psychotherapy integration, *Journal of Psychotherapy Integration*, 1, 85-102.
- Nochaska, J.O., Di Clemente, C.C. (1986). The transtheoretical approach. In

Pricogine I., Stengers J. (1980), *Dialog mit der Natur. Neue Wege issenschaftchen Denkens*. Piper, München.

Norcross, J.C. (Ed.) (1986). *Handbook of eclectic psychotherapy*. Brunner/Mazel. New York.

Wachtel, P.L. (1991). From eclecticism to syntesis: Toward a more seamless psychotherapeutic integration, *Journal of Psychotherapy Integration*, 1. 43-54.

Parte seconda

Riabilitazione è psicoterapia

*Qualunque paziente,
per quanto intrattabile possa apparire la sua condizione,
mantiene la capacità
di sorprendere un terapeuta
che non si perda d'animo
Brown W.*

*Infine, cosa posso dire del paziente schizofrenico?
Per l'organicista è una sfida.
Per lo psicoterapeuta è una tentazione.
Innanzitutto è una prova formidabile
della nostra nobile, e cioè vulnerabile, stipe.
J.H. Van Den Berg*